

Capitolo 1. Il senso della famiglia

1.1 T. Casey - Un'influenza decisiva

L'estensione e la struttura dei raggruppamenti familiari primitivi non escludono l'esistenza nel loro seno di famiglie limitate ai propri membri biologici – il fatto è altrettanto incontestabile come quello della riproduzione bisessuale – la forma così arbitrariamente isolata non può insegnarci niente riguardo alla sua psicologia, né possiamo assimilarla alla forma familiare attualmente esistente. Infatti il gruppo ristretto costituito dalla famiglia moderna non appare, dopo attento studio, come una semplificazione, bensì piuttosto come una contrazione dell'istituzione familiare. Esso mostra una struttura profondamente complessa, di cui più di un punto si chiarisce molto meglio in rapporto alle istituzioni positivamente conosciute della famiglia antica che non con l'ipotesi di una famiglia elementare che non è riscontrabile da nessuna parte. Ciò non vuol dire che sia troppo ambizioso cercare in questa forma complessa un senso che la unifichi e forse diriga la sua evoluzione. Questo senso si svela precisamente quando, alla luce di questo studio comparativo, si coglie il rimaneggiamento profondo che ha portato l'istituzione familiare verso la sua forma attuale e nello stesso tempo si riconosce che bisogna attribuirlo all'influenza preponderante che vi ha assunto il matrimonio – istituzione che va distinta dalla famiglia. Da qui deriva l'eccellente espressione «famiglia coniugale» coniata da Durkheim¹. Lo studioso gesuita Thomas Casey descrive: «La famiglia ha un'influenza decisiva sulla nostra personalità e sul nostro destino. Noi nasciamo sempre all'interno di un contesto umano. Entriamo nel mondo dal corpo di una donna. Essa può essere *single*,

¹ È DURKHEIM, *Per una sociologia della famiglia*. Roma, Armando Editore, 1999.

sposata o divorziata. Può darsi che abbia un *partner* amorevole e solidale, oppure violento e prepotente»². L'ambiente familiare può essere povero, confortevole o agiato; i genitori possono essere colti o analfabeti, emotivamente maturi o immaturi. Non cominciamo tutti dallo stesso punto di partenza. Sarebbe bello se fossimo tutti uguali, ma, dato il modo in cui vengono distribuite le carte, «alcuni sono più uguali degli altri»³ Aiutare la famiglia, le famiglie, è altresì un dovere costituzionale, in ossequio degli artt. 2 e 3 e della “trilogia” degli artt. 29-31 della Costituzione.

Lo studioso Casey continua: «Il nostro carattere, la nostra personalità si sviluppano nel corso della vita. Il processo inizia in famiglia. È lì che i bambini imparano per la prima volta ad amare e a odiare, a essere gentili o manipolatori, a servire o a spadroneggiare. La famiglia è la scuola fondamentale per la vita. Se in famiglia i bambini imparano soltanto l'ingiustizia, per loro sarà difficilissimo costruirsi da adulti una cultura giusta. Se viene insegnato loro a mentire e a ingannare, più tardi essi avranno enormi difficoltà ad aiutare a costruire una società trasparente»⁴.

L'educazione comincia e continua, si costruisce e si consolida in famiglia: è anche questo il senso del binomio “istruire e educare” nell'ambito dei doveri genitoriali disciplinati nell'art. 30 comma 1 Cost. e negli artt. 147 e 315 bis cod. civ.. Educazione alla famiglia e della famiglia, anche e soprattutto da parte della famiglia di origine che è spesso nell'ombra. «La malinconia è temperata, Tuttavia, dalla costanza degli affetti che il tempo non ha consumato»⁵.

Famiglia: costanza degli affetti che il tempo non consuma e che tempera la malinconia. Così dovrebbe essere e non il contrario come sempre più spesso avviene. Nel documento “Cinque principi per

² T. CASEY, *La forza della famiglia*, Roma, Civiltà Cattolica, 2016, p.13.

³ *Ivi*

⁴ T. CASEY, *op.cit.*, p.23.

⁵ N. BOBBIO, *De Senectute*, Torino, Einaudi, 1996, p.54.

rimettere al centro il diritto dei bambini a crescere in famiglia” (elaborato dal Tavolo Nazionale Affidato il 25 ottobre 2019) al n. 2 si ribadisce: “Il diritto di ogni bambina e bambino e di ogni ragazza e ragazzo a crescere nella propria famiglia e il connesso dovere delle Istituzioni e della società civile di offrire alle famiglie fragili adeguati servizi e interventi di sostegno, la cui erogazione va resa certa ed esigibile in modo omogeneo in tutto il territorio nazionale, così come stabilito dalla “legge 184/1983 e successive modifiche”⁶.

«Non sei tua scegliere la tua famiglia: essa è un dono di Dio per te, così come tu lo sei per essa»⁷. Si colga la differenza tra regalo e dono: col regalo ci si aspetta il ricambio, il dono si dà e basta. Così quello che si fa in famiglia, così quello che fa la famiglia! La famiglia si presenta anzitutto come un gruppo naturale di individui uniti da una doppia relazione biologica: la generazione, che dà origine ai componenti del gruppo; le condizioni ambientali, che consentono lo sviluppo dei giovani e preservano il gruppo fintantoché gli adulti generatori ne assicurano la funzione. Nelle specie animali tale funzione dà luogo a dei comportamenti istintivi spesso molto complessi. Si è dovuto rinunciare a far derivare dalle relazioni familiari, così definite, gli altri fenomeni sociali osservati negli animali. Questi ultimi appaiono anzi così diversi dagli istinti familiari che le ricerche più recenti li rapportano a un istinto originale detto di inter-attrazione. La specie umana si distingue per uno sviluppo singolare delle relazioni sociali – relazioni che sostengono delle capacità eccezionali di comunicazione mentale –, e, correlativamente, si distingue per un’economia paradossale degli istinti, i quali si dimostrano essenzialmente soggetti a conversione e inversione, tanto che i loro effetti sono isolabili soltanto in modo sporadico. Viene così resa possibile una varietà infinita di comportamenti adattativi.

⁶ Tavolo Nazionale Affidato, 2019.

⁷ Tutu in M. Margherita, Educare al senso della famiglia, *Psicologia*, 2021, 9(1), p.3.

La loro conservazione e il loro progresso, visto che dipendono dalla loro comunicazione, sono anzitutto opera collettiva e costituiscono la cultura; questa introduce una nuova dimensione nella realtà sociale e nella vita psichica. Tale dimensione specifica la famiglia umana come, del resto, tutti i fenomeni sociali nell'uomo. Man mano che si scoprono forme più primitive della famiglia umana, esse si allargano in raggruppamenti che, come il clan, possono anche essere considerati politici. Spostare l'origine della famiglia biologica nell'oscuro dominio della preistoria e suggerire che questi raggruppamenti sono sorti da associazioni naturali o artificiali è un'ipotesi che non sembra resistere all'analisi critica. Questa idea appare ancora meno plausibile dato che, come abbiamo notato, molti zoologi rifiutano una simile origine anche per le società animali. Inoltre, è essenziale considerare la famiglia umana nel contesto più ampio delle relazioni sociali per comprenderne pienamente la natura e l'evoluzione⁸. Se per consolidare questo principio abbiamo fatto ricorso alle conclusioni della sociologia, nonostante l'insieme dei fatti con cui essa lo illustra travalichi il nostro argomento, è perché l'ordine di realtà in questione è l'oggetto proprio di questa scienza. In questo modo abbiamo posto il principio su un piano in cui ha la sua pienezza oggettiva. Come tale permetterà di valutare nella loro vera portata i risultati attuali della ricerca psicologica. In effetti, nella misura in cui rompe con le astrazioni accademiche e, sia nell'osservazione del behaviour sia nell'esperienza della psicoanalisi, mira a rendere conto del concreto, la ricerca psicologica, specialmente quando si esercita sui fatti della «famiglia come oggetto e circostanza psichica»⁹, non oggettiva mai degli istinti bensì sempre dei complessi. Tale risultato non è il fatto contingente di una determinata tappa della teoria. Bisogna riconoscerlo, tradotto in termini psicologici ma in conformità con il principio posto in via preliminare, il carattere

⁸ F. D'AGOSTINO, Per un'antropologia della famiglia. *Iustitia*, 2012, 7(1), 133-140.

⁹ J. LACAN, La famiglia, *Encyclopedies Francaise*, 1938, p.13

essenziale dell'oggetto studiato: esso è condizionato da fattori culturali a discapito dei fattori naturali¹⁰.

1.2 La costanza degli affetti

Nello sviluppo e nella formazione di ognuno di noi la famiglia ha un ruolo fondamentale. La personalità adulta è il frutto di tante esperienze e di tanti incontri diversi, nella scuola, nel lavoro, nello sport, nel tempo libero ecc. Non c'è dubbio, però, che affondi le sue radici più profonde principalmente nel rapporto con i genitori, ma anche con fratelli e sorelle o con uno zio o un nonno cui si è stati particolarmente legati. Il valore di queste relazioni è sempre importante, sia quando ci sono sia quando, purtroppo, vengono a mancare, perché sono alla base della nostra crescita.

La costanza è una chiave per vivere meglio in famiglia, nella sfera degli affetti privati, e nella dimensione sociale, a partire dal lavoro. La costanza è una garanzia di perseveranza nella conquista, di un'amicizia o di un amore, e di stabilità nel difendere questo sentimento, la sua potenza, anche nei momenti di maggiore turbolenza. Guardate alla vita delle coppie. Fidanzati, coniugi, compagni di vita. Senza la costanza, l'implosione, prima o poi, arriva. Senza la costanza, manca il riparo dalle onde dell'erosione del tempo e del relativo raffreddamento delle passioni. Ed è solo con la costanza che il nostro amore si può trasformare in qualcosa di diverso nel suo modo di manifestarsi. Meno fisicità, ma più attenzione per l'altro¹¹. Meno desiderio da batticuore, ma più voglia di prendersi cura. Quanto basta per andare lontano e guardare lontano. Così, nel lavoro la costanza è ciò che i latini definivano *gutta cavat lapidem*, la goccia che scava anche la pietra.

¹⁰ Ibidem

¹¹ C. FIORE et al. Scuola-famiglia tra continuità e cambiamenti. Milano, Raffaello Cortina, 2010.

Non serve solo per fare carriera, per guadagnare posizioni nella scala gerarchica di un'azienda: è preziosa laddove aiuta ad assorbire con serenità la durezza di un lavoro con rari intervalli. È la costanza che consente di ripetere lo stesso esercizio, anche mentale. Cercando di farlo sempre meglio.

In una prospettiva sociologica, la famiglia, come ci ricorda Barbagli può essere considerata in base alle relazioni che la costituiscono, in base alla sua struttura o, in una prospettiva più ampia di comunità, analizzando i rapporti culturali tra famiglia, società, territorio in un determinato periodo storico. Si tratta, infatti, di un concetto complesso e dinamico che cambia configurazione e significati nel tempo e nello spazio¹².

La metafora più idonea nel descriverla è quella del caleidoscopio, che rimanda a un fenomeno che muta sia nella nostra percezione, sia da una società all'altra sia, in senso diacronico, nelle norme e nelle relazioni che lo costituiscono. I modi di fare famiglia ci appaiono ovvi perché appartengono ai fenomeni di lunga durata che caratterizzano una cultura e una società. In Italia e nel mondo occidentale, per una serie di ragioni che riguardano profondi e rapidi cambiamenti sociali, economici e culturali, ci troviamo oggi sollecitati a relativizzarli, poiché siamo posti di fronte ad una molteplicità di modelli e di significati di "famiglia" e questa perdita di certezze sul carattere universale e naturale della famiglia può generare insicurezza e timori.

Fin dalla prima metà del secolo scorso, delle diverse strutture di famiglia e delle relazioni familiari, si è occupata in particolare l'antropologia culturale¹³ insieme alla pedagogia in una prospettiva storica oltre, naturalmente alla sociologia¹⁴. Tuttavia, sostiene Saraceno «ciò che appare come crisi può essere la più o meno dolorosa,

¹² M. BARBAGLI & D. KERTZER, *Storia della famiglia in Europa: Il Novecento*. Laterza, 2005.

¹³ C. LÉVI-STRAUSS, *Lo sguardo da lontano*. Milano, Il Saggiatore, 2010.

¹⁴ Ibidem

complicata, anche conflittuale transizione tra un modo e l'altro di fare famiglia, a livello micro, dei singoli individui, e a livello macro, della società: crisi di un modello, non necessariamente della volontà di stabilire rapporti di amore e di responsabilità gli uni verso gli altri»¹⁵. In questo senso, appare preferibile adottare una prospettiva flessibile e di incertezza in quanto maggiormente trasformabile e adattabile, rispetto a concezioni troppo rigide e univoche di famiglia che rischiano, paradossalmente di impedire proprio l'accoglienza e lo sviluppo di nuovi modelli, centrati comunque su relazioni di solidarietà, affetto, reciprocità e generatività.

Negli ultimi decenni la letteratura sottolinea come si sia passati da una "famiglia etica e normativa" ad una "famiglia affettiva"¹⁶. La prima, tipica degli anni pre-sessantotto, è caratterizzata dalla trasmissione di valori, norme e atteggiamenti dai genitori ai figli, senza che questi ultimi possano mettere in discussione i principi e gli stili di vita acquisiti dalla famiglia di origine; la seconda, postsessantotto, si propone di basare la relazione genitori-figli sugli affetti più che sulle regole e sulle sanzioni¹⁷.

Al riguardo Pietropolli Charmet sostiene che, mentre nella famiglia etica la preoccupazione dei genitori è fornire principi e indicazioni per la crescita, nella famiglia affettiva il genitore svolge una sorta di funzione "ostetrica", ossia di valorizzazione dei figli non tanto per prepararli ad affrontare la vita, ma per renderli felici e realizzati¹⁸. In essa l'educazione dei figli è impostata essenzialmente sull'asse di un'etica dell'autorealizzazione, a spese di un'etica della responsabilizzazione.

Emergono sempre più spesso figure quali il "genitore amico", che

¹⁵ C. SARACENO, *Coppie e famiglie: Non è questione di natura*. Milano, Feltrinelli Editore, 2016 p.32

¹⁶ V. CIGOLI, *Clinica del divorzio e della famiglia ricostruita*. Bologna, Il Mulino, 2017.

¹⁷ M. RECALCATI, *Cosa resta del padre? La paternità in epoca ipermoderna*, Milano, Raffaello Cortina, 2017.

¹⁸ G. PIETROPOLLI CHARMET & E. RIVA, E., *Adolescenti in crisi, genitori in difficoltà*. Milano, Franco Angeli, 1994.

spesso manifesta atteggiamenti e comportamenti accondiscendenti, con cui è possibile parlare, confrontarsi, fare esperienze, a scapito della responsabilità della cura. Il rischio dello sbilanciamento tra aspetti etici e aspetti affettivi è che si perdano le dimensioni educative del rifiuto e della frustrazione, a vantaggio di una dimensione affettiva che trova nella gratificazione e nell'annullamento della fatica la sua strada più semplice. Nonostante l'enorme diffusione di questa letteratura, rari sono i progetti di ricerca che si sono posti l'obiettivo di indagare e misurare congiuntamente gli effetti degli aspetti etico-normativi e di quelli affettivi sul benessere degli adolescenti¹⁹.

All'interno dell'approccio relazionale-intergenerazionale il legame familiare è per sua natura intriso di aspetti affettivi ed aspetti etici²⁰. Intimità, comunicazione e sostegno sono variabili collocabili nel polo affettivo della relazione. Controllo e legittimazione, sono collocabili nel secondo polo. Occorre sottolineare che in realtà polo etico-normativo e affettivo non sono rigidamente distinti, ma si compenetrano a vicenda. Inoltre, affetto e norma non sono scelte educative alternative: compito dei genitori è quello di comporre un equilibrio armonioso di entrambe queste dimensioni, al fine di consentire l'interiorizzazione da parte delle giovani generazioni di ciò che è bene e ciò che è male e di fare esperienza del limite, nel rispetto e affetto del clima familiare²¹.

Sbilanciare l'educazione dei figli su un polo piuttosto che un altro può essere dannoso per il loro benessere, in quanto li priva o dell'affetto e del calore necessari per la sopravvivenza e l'adattamento (sbilanciamento a favore del solo polo etico-normativo) o dell'insegnamento delle regole e norme presenti in una specifica cultura (sbilanciamento a favore del solo polo affettivo)²².

¹⁹ M. RECALCATI, op.cit., 2017.

²⁰ E. SCABINI, & V. CIGOLI, *Alla ricerca del familiare. Il modello relazionale-simbolico*. Milano, Raffaello Cortina, 2012.

²¹ E. SCABINI, *Le parole della famiglia*. Milano, Vita e Pensiero, 2006.

²² E. SCABINI & G. ROSSI, *Rigenerare i legami: la mediazione nelle relazioni familiari e comunitarie*, Milano, Vita e pensiero, 2003.

Le sfere affettive ed etico-normative si manifestano attraverso modalità differenti a seconda delle culture di appartenenza delle famiglie, così come ciascuna famiglia pone in risalto un aspetto piuttosto che un altro, in un bilanciamento che raramente è perfettamente in equilibrio²³.

Numerose sono le ricerche che si sono occupate di indagare la relazione tra variabili affettive e benessere dei figli. In particolare, ci focalizzeremo su due aspetti fondamentali del funzionamento familiare: il sostegno e la companionship. Questi costrutti a nostro avviso rappresentano e ben sintetizzano il polo affettivo.

L'approccio relazionale-intergenerazionale ha definito il sostegno come l'essere consapevoli di "poter contare su" un'altra persona o, in altre parole, come l'affidabilità del legame²⁴.

Un crescente corpus di letteratura supporta l'idea che il sostegno sociale sia benefico per la salute fisica ed emotiva degli individui²⁵. Nello specifico, la letteratura ha riscontrato come la disponibilità da parte dei genitori a comunicare con i propri figli e la percezione da parte degli adolescenti di poter contare sui propri genitori risultino centrali nel proteggere gli adolescenti da situazioni di rischio²⁶. Un'altra variabile, importante, indicatore del funzionamento familiare e riconducibile al polo affettivo, è la *companionship*. Gli effetti deleteri del sentimento di solitudine per la salute sono stati dimostrati in numerosi studi²⁷. La *companionship* può essere definita come quella relazione che comprende al suo interno tre aspetti: *friendship* (amicizia), *intimacy*

²³ V. CIGOLI, et al. Relazione familiare: la prospettiva psicologica. *Studi Interdisciplinari sulla Famiglia*, 2006, 21(2) 13-46.

²⁴ Ibidem

²⁵ B.N UCHINO, et al. Are older adults less or more physiologically reactive? A meta-analysis of age-related differences in cardiovascular reactivity to laboratory tasks. *Journals of Gerontology Series B: Psychological Sciences and Social Sciences*, 2010, 65(2), 154-162.

²⁶ E. CALANDRI, E., et al., Relazioni familiari e rischio: un'analisi della circolarità. *Psicologia clinica dello sviluppo*, 2014, 8(2), 289-306.

²⁷ M. CACIOPPO et al., *Stadium-La famiglia in transizione: sfide e risorse*. Milano, Edizioni Studium Srl, 2017.